

VERITATEM INQUIRERE



PONTIFICIA UNIVERSITÀ
DELLA SANTA CROCE
Roma



UNIWERSYTET
MIKOŁAJA KOPERNIKA
Toruń

«**VERITATEM INQUIRERE**»
Liturgiae Fontes et Studia

Doctorum Collegium

- ALZATI Cesare (Italia)
- AROCENA Félix (Spagna)
- BAROFFIO Giacomo (Italia)
- BRZEZIŃSKI Daniel (Polonia)
- DAL COVOLO Enrico (Italia)
- GIRAUDO Cesare (Italia)
- GŁUSIUK Anna Aleksandra (Polonia)
- GUTIERREZ José Luis (Italia)
- IADANZA Mario (Italia)
- MEDEIROS Damásio (Brasile)
- NAVONI Marco (Italia)
- POTOCZNY Mateusz Rafał (Polonia)
- ROSZAK Piotr (Polonia)
- SALVARANI Renata (Italia)
- SEGUI I TROBAT Gabriel (Spagna)
- SODI Manlio (Italia - **direttore scientifico**: manliosodi@gmail.com)
- SUSKI Andrzej (Polonia)
- TONIOLO Alessandro (Italia)
- TRAPANI Valeria (Italia)
- TUREK Waldemar (Polonia)
- ZACCARIA Giovanni (Italia - **direttore editoriale**: g.zaccaria@pusc.it)
- ŻADŁO Andrzej (Polonia)

Antonio Miralles

TEOLOGIA LITURGICA
DEI SACRAMENTI

I. Eucaristia

EDUSC 2022

© Copyright 2022 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. + 39 06 45493637
info@edusc.it – www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-080-3

INTRODUZIONE GENERALE

Quest'opera è il frutto dei corsi sui singoli sacramenti del biennio di specializzazione in Teologia liturgica della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce a Roma. I corsi ne determinano il livello accademico: non è un'opera divulgativa che presupponga soltanto una formazione culturale media e neppure destinata agli studenti del primo ciclo istituzionale della Facoltà, anche se per certi versi è accessibile a loro, ma si rivolge direttamente a coloro che, dopo cinque anni di studi universitari, si cimentano in una specializzazione, per l'appunto quella in teologia liturgica.

L'oggetto e il metodo della teologia liturgica è questione aperta, sulla quale manca ancora un consenso, per cui si rende opportuno chiarire in anticipo come sono intesi in quest'opera. La definizione descrittiva di liturgia data dal Concilio Vaticano II ci indirizza verso un orizzonte preciso: «La liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale»¹.

La liturgia non è in primo luogo opera dei membri della Chiesa, ma opera di Cristo (esercizio del suo ufficio sacerdotale) che egli realizza mediante segni sensibili (parole, gesti, elementi materiali, canti, vesti sacre ecc.), messi in atto dalle membra del suo Corpo mistico. Vi si attua «l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio»², compiuta mediante le missioni del Figlio e dello Spirito Santo. L'azione liturgica è sempre opera umana, azione dei membri della Chiesa, ma non esclusivamente, bensì azione del Cristo totale, capo e membra. Perciò la celebrazione liturgica in quanto esterna non è l'oggetto adeguato della teologia liturgica, essa ne è soltanto una parte, attraverso la quale si giunge al Mistero celebrato e si ha veramente il culto e la santificazione. Il Mistero è anche oggetto di altre discipline teologiche, ma la teologia liturgica lo considera in quanto celebrato.

In termini generali la teologia è attività di *fides quaerens intellectum*, di fede che cerca di comprendere, che cerca di penetrare con l'intelligenza in ciò che crede, ossia nella rivelazione di Dio, ma non in qualunque modo,

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 7/3.

² *Sacrosanctum Concilium*, 5.

bensì con una elaborazione riflessa e scientifica³. Per quanto riguarda la sua metodologia possiamo avvalerci della descrizione data dall'enciclica *Fides et ratio*, che spicca per la chiarezza oltretutto per l'autorevolezza: «La teologia si organizza come scienza della fede alla luce di un duplice principio metodologico: *l'auditus fidei* e *l'intellectus fidei*. Con il primo, essa entra in possesso dei contenuti della Rivelazione così come sono stati esplicitati progressivamente nella Sacra Tradizione, nella Sacra Scrittura e nel Magistero vivo della Chiesa. Con il secondo, la teologia vuole rispondere alle esigenze proprie del pensiero mediante la riflessione speculativa» (n. 65/1).

Per quanto concerne *l'auditus fidei* la liturgia va ben oltre la testimonianza della fede espressa nei libri liturgici (*fides quae*, oggetto di riflessione), pur avendo essa un notevole valore per l'approfondimento teologico. La liturgia è dialogo, nel senso che vi è un incontro dei partecipanti all'azione liturgica con Dio Trinità, incontro dialogico: da una parte, fa risuonare la parola di Dio nella stessa celebrazione e, dall'altra, è risposta di fede, fede in azione (*fides qua*), accoglienza attuale della parola di Dio che si traduce in dossologia, anamnesi, epiclesi, supplica, pentimento e impegno. Pertanto attraverso la fede in azione, suscitata dallo Spirito Santo, si entra in possesso dei contenuti della Rivelazione.

La liturgia è perciò un'attività di tradizione — tradizione nel culto — secondo quello che esprime il Concilio Vaticano II: «Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio. Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»⁴. La tradizione della Chiesa è viva e sempre attuale. Si ricollega, certo, alla tradizione dei primi secoli, anzi degli Apostoli; tuttavia la tradizione non si esaurì nel passato, restandone solo i monumenti scritti e archeologici, ma continua per tutto il tempo della Chiesa pellegrinante. Da ciò deriva che la celebrazione liturgica non va considerata come un'azione attuale della Chiesa isolata dal flusso vitale della sua tradizione, ma è un momento della tradizione liturgica, anche dottrinale, teologica e vitale. E per questo il teologo liturgico non solo deve entrare in dialogo con i cultori delle altre discipline teologiche, ma egli stesso deve avere una buona formazione in tali discipline, specie in teologia sistematica (dogmatica, morale, spirituale). Inoltre, per la retta conoscenza della tradizione liturgica deve essere in grado di servirsi degli strumenti delle scienze che studiano i monumenti storici e letterari delle diverse epoche storiche.

Per quanto concerne *l'intellectus fidei* la teologia liturgica è in continuità con la celebrazione liturgica, non osserva l'oggetto della sua riflessione

³ È in questo modo che la descrive san Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Fides et ratio* (14 sett. 1998): «La teologia, da parte sua, in quanto elaborazione riflessa e scientifica dell'intelligenza di questa parola [di Dio] alla luce della fede (...)» (n. 64).

⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 8/2.

come dal di fuori. Esso, infatti, non è solo la parola di Dio rivelata che risuona nel *nunc* della celebrazione, ma include anche la risposta di fede della Chiesa che si attua attraverso i partecipanti alla celebrazione. Esso è un dialogo assai più ricco dei dialoghi semplicemente umani, perciò senza l'esperienza personale del dialogo con Dio nella celebrazione è difficile che la riflessione teologica riesca a cogliere adeguatamente il suo oggetto. Ma c'è di più, perché di fronte al Mistero di Cristo che si celebra, non siamo dei semplici spettatori: esso ci coinvolge, anzi ne facciamo parte, siamo membra del suo corpo, «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2, 19), e ciò viene attuato principalmente per mezzo dei sacramenti, sui quali si impernia la vita liturgica e che hanno nell'Eucaristia il centro e il culmine. Per questo, se il teologo liturgico prescinde dal proprio coinvolgimento nel Mistero che studia in quanto celebrato, fallisce nel cogliere l'oggetto della propria scienza.

La teologia liturgica è in continuità con la celebrazione, ma non va identificata con l'attività di fede durante la celebrazione. Questa attività può diventare teologia in azione, ma ciò non significa che in ogni circostanza lo sia, poiché non è teologia ogni parlare a Dio e su Dio. Se fosse inteso in questo modo, il vocabolo «teologia» diventerebbe equivoco, con un significato che ormai non è comune. È essenziale alla teologia l'elaborazione riflessa e scientifica, che le attribuisce l'enciclica *Fides et ratio*. Le catechesi mistagogiche dei Padri ai neofiti, come anche molte dello loro omelie erano, certo, autentica teologia in azione, come lo sono molte omelie papali; ma non tutte e neppure la maggior parte delle omelie, attualmente o nei primi secoli, erano e sono teologia in azione. Consideriamo, ad esempio, il momento centrale della celebrazione eucaristica, la preghiera eucaristica. Se è oggetto di meditazione, può diventare teologia in azione; ma non è consigliabile che il sacerdote celebrante la reciti e i fedeli si uniscano spiritualmente a lui cercando, al contempo, di fare un'elaborazione riflessa e scientifica dell'intelligenza della preghiera che si dice. Ciò sarà opera di un momento anteriore o posteriore, ma in continuità col momento celebrativo: la fede in azione, caratteristica della celebrazione liturgica, è in continuità con la fede che cerca di penetrare con l'intelligenza, in modo riflesso e scientifico, nella parola di Dio annunciata e celebrata. C'è una simbiosi tra il momento celebrativo e il momento teologico.

A questo punto giova considerare la triade *Mysterium-Actio-Vita*, messa in rilievo da Achille Maria Triacca, nonché la sua avvertenza che la celebrazione liturgica non esaurisce la liturgia. Il Mistero la precede, non soltanto cronologicamente, ma soprattutto perché la fonda. Perciò la teologia liturgica riflette su di esso attraverso lo studio della celebrazione. Questa, dal canto suo, sfocia nella vita dei cristiani e la modella; la qual vita conduce alla celebrazione. Un segmento di questa vita è l'agire teologico: la celebrazione appunto porta alla teologia, e questa a quella. Vi è una perfetta circolarità.

Il metodo della teologia liturgica non coincide con quello della teologia sistematica (dogmatica, morale, spirituale), perché studia il Mistero in

quanto celebrato e ha nell'azione liturgica il continuo punto di riferimento. A questo fine esamina e interpreta i diversi elementi che integrano il rito liturgico (eucologia, letture, gesti, simboli, colori, canti, vesti sacre, disposizione del luogo sacro, tempo, suppellettili, arredamento, immagini sacre, struttura dell'assemblea), visti sempre nell'insieme della celebrazione. Nel suo percorso può puntare a traguardi parziali mettendo a fuoco il rito e gli elementi che lo compongono in dialogo con altre scienze umane che pure li studiano sotto profili antropologici e sociologici; ma poi occorre mettere in atto l'*intellectus fidei* verso il Mistero attraverso la sua attuazione e manifestazione nell'azione liturgica. Ciò comporta la costante presenza nella mente del teologo liturgico di un fine essenziale alla teologia liturgica, quello cioè di favorire una sempre migliore partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla liturgia, di se stesso e di coloro che ricevono la sua riflessione teologica. Tuttavia questo non colloca la teologia liturgica nell'ambito delle scienze pratiche, perché tale partecipazione alla liturgia è incontro dialogico e unitivo con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e, vissuta in pienezza, possiede i connotati della contemplazione.

Il fatto che l'*intellectus fidei* abbia come continuo punto di avvio e come traguardo la celebrazione comporta che la teologia liturgica resti sempre incompiuta, aperta ad altre riflessioni, non solo perché il Mistero sempre eccede la nostra comprensione — questo è ugualmente valido per le altre discipline teologiche —, ma anche perché le celebrazioni, che lo attuano e lo esprimono, si moltiplicano e ogni partecipante ne trae un frutto che non si identifica con quello che altri ne traggono, o se stesso in altre celebrazioni, pur quando sembrano essere ripetizione della stessa celebrazione. Un esempio: per ogni assemblea liturgica e per ciascun partecipante, non si identificano la Messa di un giorno e quella dello stesso giorno negli anni successivi, anche se esternamente molti elementi non sono diversi. L'incontro dialogico con la Trinità nella liturgia è sempre diverso, nuovo, è segnato dalla storia, perché avviene attraverso la nostra corporeità di uomini in cammino.

L'inevitabile incompletezza della teologia liturgica si mostra in primo luogo nel fatto che la celebrazione si svolge sempre secondo un rito concreto e perciò non possono coincidere le teologie liturgiche delle celebrazioni sacramentali dei diversi riti (romano, bizantino, armeno ecc.), anche se coincidono nella sostanza dei sacramenti. La conoscenza di altre tradizioni liturgiche favorisce, senza dubbio, la miglior comprensione della propria tradizione, tuttavia i percorsi da compiere a questo fine sono ancora assai numerosi e lunghi. Più in concreto, il limite che impone un biennio di specializzazione impedisce di includere più di un rito nella teologia liturgica dei singoli sacramenti. Di conseguenza, quest'opera è limitata al rito romano.

Poiché l'oggetto della teologia liturgica è il Mistero in quanto celebrato, cioè in quanto è reso presente nella e attraverso la celebrazione, il libro liturgico diventa la guida imprescindibile, anche se esso propriamente non

è l'oggetto della teologia, a differenza di ciò che è proprio della teologia biblica, che studia un libro, appunto la Bibbia. Per mezzo del libro seguiamo la celebrazione, che ci conduce al Mistero. Un felice risultato della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II è stato il dotare di *Prænotanda* (o altre denominazioni, come *Institutio generalis*) i libri liturgici, che offrono perciò, oltre alla guida per la celebrazione, la cornice interpretativa, specie teologica, dell'insieme e dei singoli riti. Questo determina la divisione generale dei singoli trattati in due parti: nella prima si espone la teologia di riferimento offerta dai *Prænotanda*; nella seconda si espone in dettaglio la celebrazione sotto il profilo teologico-liturgico. Nella prima parte, la presentazione della struttura generale del rito nei suoi elementi più importanti da parte dei *Prænotanda* consente di introdurre opportunamente lo studio della celebrazione del sacramento nella storia nelle sue linee generali, per comprendere il senso di tale struttura. Il ricorso alla storia liturgica sarà anche presente nella seconda parte dei singoli trattati, quando si farà la disamina di ogni elemento della celebrazione.

In quest'opera i libri di riferimento sono le edizioni latine. Le ragioni della scelta sono di diverso ordine: come prima ragione di principio sta il fatto che le edizioni latine sono alla base di quelle in altre lingue e hanno un carattere universale; l'altra ragione deriva dalla provenienza degli studenti dalle più svariate nazionalità e aree linguistiche. I libri liturgici in altre lingue non sono delle semplici traduzioni, ma comportano anche un'opera di adattamento, curata dalla Conferenza episcopale e approvata dalla Santa Sede. Perciò la svariata provenienza degli studenti sconsiglia di privilegiare una traduzione e rende opportuno seguire l'edizione latina. Questo criterio sarà seguito per l'eucologia, invece i *Prænotanda* si citeranno secondo la traduzione italiana, nella misura in cui sarà traduzione e non adattamento.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	<i>Acta Apostolicæ Sedis</i>
CCC	<i>Catechismus Catholicæ Ecclesiæ. Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999
CCL	<i>Corpus Christianorum. Series Latina</i> , Brepols, Turnhout 1953ss.
CIC	J. A. ARRIETA (ed.), <i>Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato</i> , Coletti a San Pietro, Roma 2004
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Academia Litteratum Vindobonensis (Academia Scientiarum Austriaca), Wien 1866ss.
DH	H. DENZINGER, <i>Enchiridion symbolorum definitionum e declarationum de rebus fidei et morum</i> , edizione bilingue a cura di P. HÜNERMANN, versione italiana a cura di A. Lanzoni — G. Zaccherini, EDB, Bologna 2000 ³
DS	H. DENZINGER—A. SCHÖNMETZER (ed.), <i>Enchiridion symbolorum, definitionum e declarationum de rebus fidei et morum</i> , Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 1976 ³⁶
DV	CONCILIO VATICANO II, <i>Costituzione dogmatica Dei Verbum: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana</i> , Dehoniane, Roma 1981 ¹² , pp. 488-517
EDE	GIOVANNI PAOLO II, <i>Lettera enciclica Ecclesia de Eucharistia</i> , 17 aprile 2003, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- EV *Enchiridion Vaticanum: Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede*, EDB, Bologna 1977–
- GR J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits, I: Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979²
- GrP A. CATELLA—F. DELL'ORO—A. MARTINI (edd.), *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)*, Edizioni Liturgiche, Roma 2005
- GrT *Sacramentarium Tridentinum*, in F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, II/A: Fontes liturgici: Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985, pp. 3–416
- GS CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981¹², pp. 772–965
- GV L. C. MOHLBERG—L. EIZENHÖFER—P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981³
- IGMR *Institutio Generalis Missalis Romani*
- LG CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981¹², pp. 120–263
- MR *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008
- MR 1570 *Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, M. SODI—A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- MRLI *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Lezionario domenicale e festivo – anno A*, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007, Introduzione
- NVg *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP. VI recognita auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgata*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998
- OGMR CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento generale del Messale Romano*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004
- OLMP *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981, Prænotanda
- PL J.–P. MIGNE (ed.), *Patrologiæ Cursus completus. Series Latina*, Paris 1844ss.
- PNMR Principi e norme del l'uso del Messale Romano, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, 2ª edizione, dicembre 1984, pp. XVII-XLVIII.
- PO CONCILIO VATICANO II, *Decreto Presbyterorum Ordinis: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981¹², pp. 697–769
- PRG C. VOGEL—R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vol., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, I: *Le texte I (NN. I–XCVIII)*, 1963; II: *Le texte II (NN. XCIX–CCLVIII)*, 1963; III: *Introduction générale et Tables*, 1972
- PR XII M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age, I: Le Pontifical romain du XII^e siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- SC CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981¹², pp. 14–95
- SCA BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007
- SCh *Sources Chrétiennes*, Cerf, Paris 1946ss.
- S. Th. SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Summa Theologiae*, testo della edizione critica leoniana, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1965³
- VE L. C. MOHLBERG—L. EIZENHÖFER—P. SIFFRIN (ed.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV[80])*
- Vg *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, M. TUUEEDALE (ed.), London 2005, editio electronica, <http://vulsearch.sourceforge.net/html/>

I. LA SANTA MESSA

L'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa, essendo al centro della liturgia. «Essa porta indelebilmente inscritto l'evento della passione e della morte del Signore. Non ne è solo l'evocazione, ma la ripresentazione sacramentale. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli¹» (EDE 11/1). L'estrema luminosità del Mistero eucaristico si manifesta nella sua celebrazione, nella Messa, come si è soliti denominarla nel Rito romano. Sotto il profilo teologico-liturgico, come le celebrazioni degli altri sacramenti, essa richiede una disamina completa del suo sviluppo, dall'inizio alla fine, che sarà l'oggetto della prima parte del trattato completo dell'Eucaristia, seguendo il paradigma della Messa col popolo. Nella seconda parte del trattato saranno esaminate altre due forme: la concelebrazione e la Messa a cui partecipa un solo ministro; inoltre si tratteranno la Comunione fuori della Messa e il culto eucaristico, pure fuori della Messa.

La trattazione riguarderà il Rito romano. Punto di riferimento continuo sarà pertanto il *Missale Romanum* nella sua ultima edizione tipica, ossia il *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008 (= MR). Come edizione italiana ci serviremo di quella più recente del 2020: *Messale Romano Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico-Vaticano II, promulgato da Papa Paolo VI e riveduto da Papa Giovanni Paolo II*, nella 3ª edizione approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana e posteriormente da Papa Francesco, il 16 maggio 2019, di uso obbligatorio dal 4 aprile 2021 in poi.

L'oggetto di studio non è propriamente il libro in se stesso, ma la Messa in quanto viene celebrata, donde l'attenzione particolare al libro liturgico, ma sempre in vista della realtà della celebrazione. L'approfondimento teologico richiederà che si tenga conto della storia della celebrazione come anche di tutte le altre prospettive necessarie per l'adeguata comprensione dei diversi riti della Messa nel loro duplice aspetto gestuale e verbale. Nel libro liturgico, i diversi formulari e le rubriche che li accompagnano sono preceduti dalla *Institutio Generalis Missalis Romani* (= IGMR), la quale ne costituisce l'obbligata chiave interpretativa. Avvieremo il nostro studio proprio sui principi generali che vi si espongono.

¹ Cf. SC 47: «*Salvator noster [...] Sacrificium Eucharisticum Corporis et Sanguinis sui instituit, quo Sacrificium Crucis in sæcula, donec veniret, perpetuaret.*».

Capitolo 1

PRINCIPI GENERALI ESPOSTI DALLA INSTITUTIO GENERALIS MISSALIS ROMANI

L'IGMR è stata una importante novità della riforma del *Missale Romanum* voluta dal Concilio Vaticano II. La novità non deriva dal fatto di contenere una serie ordinata di norme particolareggiate sui diversi riti di cui è composta la celebrazione, perché qualcosa di simile si trovava già nel messale precedente, frutto della restaurazione voluta dal Concilio di Trento. Infatti il *Missale Romanum* del 1570 (*Editio Princeps*) contiene all'inizio le *Rubricæ generales Missalis*, il *Ritus servandus in celebratione Missarum* e il *De defectibus Missæ*². La novità dell'IGMR del *Missale* attuale è costituita dalla proposta dottrinale e dai lineamenti generali della celebrazione, nonché dal commento, spesso mistagogico, dei singoli riti. Il tutto costituisce una ricca teologia di riferimento per un'approfondita comprensione della celebrazione.

L'obiettivo dell'IGMR è da essa chiaramente indicato: «*Hæc itaque Institutio eo spectat ut tum lineamenta generalia præbeat, quibus Eucharistiæ celebratio apte ordinetur, tum regulas exponat, quibus singulæ celebrationis formæ disponantur*» (n. 21). Questo Ordinamento non si limita a dare delle norme per regolare nei particolari le singole forme di celebrazione, ma espone anche quei lineamenti generali che occorre tener ben presenti per sviluppare un'adeguata teologia liturgica. Essi comprendono sia i principi generali sia la struttura e gli elementi della Messa.

I principi generali riguardanti la celebrazione della Messa sono esposti, per la maggior parte, nel proemio e nel primo capitolo (*De celebrationis eucaristicæ momento et dignitate*); negli altri capitoli si fa appello ad altri principi generali, come si vedrà sotto, a suo tempo.

1. PROEMIO

L'IGMR dalla prima edizione del 1969 a quella attuale, ha avuto un percorso redazionale caratterizzato da non poche variazioni. Il *Proæmium* ne è un esempio. Infatti l'IGMR fu pubblicata per la prima volta nel 1969 dall'allora Sacra Congregazione dei Riti in un volumetto assieme all'*Ordo Missæ*, comprendente anche i prefazi e le quattro preghiere eucaristiche,

² Cf. *Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, M. SODI-A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 5-26.

nonché la costituzione apostolica *Missale Romanum* (3 aprile 1969) di S. Paolo VI che lo approvava. L'IGMR sollevò parecchie critiche, anche da parte di persone autorevoli, perché a loro avviso mancava di sufficiente chiarezza dottrinale, specie per quanto riguardava la natura dell'Eucaristia quale sacrificio, la presenza reale del Signore e il potere del presbitero di offrire il sacrificio *in persona Christi*³. Si procedette quindi ad un'attenta ed accurata revisione dell'IGMR e, per volontà del papa, si preparò un proemio che desse risposta alle perplessità dottrinali che avrebbe potuto destare il nuovo messale⁴. Con tale proemio apparve dunque l'IGMR nella prima edizione tipica del 1970 del nuovo *Missale Romanum*. Il *Missale Romanum*, nella sua terza edizione del 2008, contiene la *Institutio Generalis Missalis Romani* nelle pp. 19-86.

Su questa edizione latina si è fatta la terza edizione tipica italiana del *Messale Romano*, approvata da Papa Francesco l'11 gennaio 2019, pubblicata nel 2020 e diventata obbligatoria dal 4 aprile 2021.

Il proemio (*præmium*) comprende 15 paragrafi numerati. Il primo, senza titolo, presenta sia le norme dell'IGMR sia lo stesso Messale, come ispirati al criterio seguito da sempre dalla Chiesa, quando dettava norme, disponeva i luoghi, fissava i riti e sceglieva i testi per la celebrazione dell'Eucaristia. È il criterio rispondente all'ordine dato da Gesù di disporre per la cena pasquale, nella quale istituì il sacrificio del suo corpo e del suo sangue, una sala grande e preparata a questo fine. L'IGMR ed il *Missale* testimoniano la fede e l'amore immutato della Chiesa verso il grande Mistero eucaristico e la sua continua ed ininterrotta tradizione, nonostante siano introdotte alcune novità⁵.

Gli altri 14 paragrafi sono raggruppati in tre sezioni: nella prima (*Testimonianza di una fede immutata*: nn. 2-5) si mostra come nel nuovo *Missale* sono ben testimoniate le verità di fede che alcuni avevano pensato che fossero poco evidenziate; nella seconda (*Prova di una tradizione ininterrotta*: nn. 6-9) si chiarisce che il deposito della fede si trova pienamente inserito nella medesima tradizione in cui era immesso il *Missale* tridentino; nella terza

³ Cf. M. BARBA, *La primitiva preparazione dell'Institutio Generalis Missalis Romani*, «Ecclesia Orans», 18 (2001), 313-314. L'insufficiente chiarezza dottrinale forse era dovuta allo scopo assegnato all'IGMR nella sua prima edizione: «*Hæc tamen Istituto censenda non est documentum doctrinale seu dogmaticum, sed instructio pastoralis atque ritualis, qua celebratio eiusque partes describuntur*» (SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Declaratio*, 18 nov. 1969: R. KACZYNSKI (ed.), *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicæ*, I: 1963-1973, C.L.V.-Edizioni Liturgiche, Roma 1976, n. 1375).

⁴ Cf. M. BARBA, *La primitiva preparazione dell'Institutio Generalis Missalis Romani*, o. c., 315-316.

⁵ «(...) le presenti norme, stabilite in base alle decisioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, come anche il nuovo Messale, che d'ora in poi la Chiesa di Rito romano utilizzerà per celebrare la Messa, sono una prova di questa sollecitudine della Chiesa, della sua fede e del suo amore immutato verso il grande mistero eucaristico, e testimoniano la sua continua e ininterrotta tradizione, nonostante siano state introdotte alcune novità» (OGMR 1).

(*Adattamento alle nuove condizioni*: nn. 10-15) si spiega come l'adattamento alle nuove condizioni risponde a criteri catechetici e pastorali in perfetta continuità con quelli che ispirarono la riforma tridentina.

1.1. *Testimonianza di una fede immutata*

Nella prima sezione si espone in che modo nel *Missale* sono testimoniate le verità di fede, rispettivamente, sul sacrificio della Messa, sul mistero della presenza reale, sulla natura del sacerdozio ministeriale e sul sacerdozio regale dei fedeli.

Rispetto alla Messa in quanto sacrificio, nel n. 2 del proemio si espone la verità di fede, in modo sintetico, sottolineando la continuità fra i Concili Tridentino e Vaticano II:

«La natura sacrificale della Messa, solennemente affermata dal Concilio di Trento, in armonia con tutta la tradizione della Chiesa⁶, è stata riaffermata dal Concilio Vaticano II, che ha pronunciato, a proposito della Messa, queste significative parole: “Il nostro Salvatore nell’ultima Cena... istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, al fine di perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e di affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione”⁷. Questo stesso insegnamento del Concilio lo si ritrova costantemente nelle formule della Messa. Tale dottrina infatti, enunciata con precisione in questo testo dell’antico Sacramentario detto Leoniano: “ogni volta che celebriamo il memoriale di questo sacrificio, si compie l’opera della nostra redenzione”⁸, è sviluppata con chiarezza e con cura nelle Preghiere eucaristiche: in queste Preghiere, quando il sacerdote fa l’anamnesi, rivolgendosi a Dio in nome di tutto il popolo, gli rende grazie e gli offre il sacrificio vivo, santo, cioè l’oblazione della Chiesa e la vittima immolata per la nostra redenzione⁹ e prega perché il Corpo e il Sangue di Cristo siano un sacrificio accetto al Padre per la salvezza del mondo intero¹⁰» (OGMR 2/1-2).

La frase del Sacramentario Veronese si trova anche in altre due *orationes super oblata* del Messale attuale, oltre a quella citata in nota: nella 2^a domenica *per annum* e nella Messa votiva di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote. C’è inoltre da considerare che il pluricentenario Canone romano, nel quale l’aspetto sacrificale è fortemente evidenziato, si è mantenuto nel MR come preghiera eucaristica prima.

«Così, nel nuovo Messale, la norma della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua costante regola di fede; questa ci dice che, fatta eccezione per il modo di offrire, che è differente, vi è piena identità tra il Sacrificio della

⁶ CONC. ECUM. TRIDENTINO, Sess. XXII, 17 settembre 1562: DS 1738-1759.

⁷ SC 47; cfr. LG 3, 28; PO 2, 4, 5.

⁸ Messa vespertina «Nella Cena del Signore», orazione sulle offerte Cf. *Sacramentario Veronese*, ed. L. C. Mohlberg, n. 93.

⁹ Cf. Preghiera eucaristica III.

¹⁰ Cf. Preghiera eucaristica IV.

Croce e la sua rinnovazione sacramentale nella Messa, che Cristo Signore ha istituito nell'ultima cena e ha ordinato agli Apostoli di celebrare in memoria di lui. Ne consegue che la Messa è insieme sacrificio di lode, d'azione di grazie, di propiazione e di espiazione» (OGMR 2/3).

La breve sintesi della regola di fede sulla Messa in quanto sacrificio è espressa con frasi prese dai surriferiti testi del Concilio di Trento.

Per quanto riguarda la presenza reale di Cristo sotto le specie eucaristiche, nel n. 3 si segue la stessa linea argomentativa. Prima si spiega, con gli opportuni rimandi, che questa verità di fede è affermata dal Concilio Vaticano II e da altri documenti del magistero della Chiesa dei recenti decenni nel medesimo senso e con la medesima dottrina con cui era stata proposta dal Concilio di Trento, e poi si espone come sia posta bene in luce nella celebrazione della Messa secondo il nuovo Messale:

«Anche il mistero mirabile della presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche è affermato dal Concilio Vaticano II¹¹ e dagli altri documenti del magistero della Chiesa¹² nel medesimo senso e con la medesima dottrina con cui il Concilio di Trento l'aveva proposto alla nostra fede¹³. Nella celebrazione della Messa, questo mistero è posto in luce non soltanto dalle parole stesse della consacrazione, che rendono Cristo presente per mezzo della transustanziazione, ma anche dal senso e dall'espressione esteriore di sommo rispetto e di adorazione di cui è fatto oggetto nel corso della Liturgia eucaristica. Per lo stesso motivo, il Giovedì santo, nella celebrazione della Cena del Signore, e nella solennità del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo cristiano è chiamato a onorare in modo particolare, con l'adorazione, questo mirabile Sacramento» (OGMR proemio 3).

La fede nella presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche si manifesta, nella celebrazione della Messa, nella espressione esteriore di somma riverenza e di adorazione. Infatti in tutte le preghiere eucaristiche dopo le parole della consacrazione sul pane c'è la rubrica: «*Hostiam consecratam ostendit populo, reponit super patenam, et genuflexus adorat*». Lo stesso dopo le parole della consacrazione sul calice: «*Calicem ostendit populo, deponit super corporale, et genuflexus adorat*». L'adorazione è significata dalla stessa genuflessione¹⁴ e viene indicato che i fedeli s'inginocchino alla consacrazione¹⁵.

¹¹ SC 7, 47; PO 5, 18.

¹² Cf. PIO XII, Lett. enc. *Humani generis*, 12 agosto 1950: AAS 42 (1950), 570-571; PAOLO VI, Lett. enc. *Mysterium fidei*, 3 settembre 1965: AAS 57 (1965), 762-769; *Solenne professione di fede*, 30 giugno 1968, nn. 24-26: AAS 60 (1968), 442-443; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, nn. 3f, 9: AAS 59 (1967), 543, 547.

¹³ Cf. CONC. ECUM. TRIDENTINO, Sess. XIII, 11 ottobre 1551: DS 1635-1661.

¹⁴ «La genuflessione, che si fa piegando il ginocchio destro fino a terra, significa adorazione; perciò è riservata al Ss.mo Sacramento» (OGMR 274/1).

¹⁵ «S'inginocchino poi alla consacrazione, a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi» (OGMR 43/3).

Per quanto concerne la natura del sacerdozio ministeriale, che è propria del vescovo e del presbitero, nel n. 4 si afferma direttamente, senza riferimento a interventi magisteriali, che è posta in luce, nella forma stessa del rito, dal posto eminente del sacerdote e dalla sua funzione:

«La natura del sacerdozio ministeriale, che è proprio del vescovo e del presbitero, in quanto offrono il sacrificio nella persona di Cristo e presiedono l'assemblea del popolo santo, è posta in luce, nella forma stessa del rito, dal posto eminente del sacerdote e dalla sua funzione» (OGMR proemio 4).

Anche se non ci sono dei rimandi a testi magisteriali sulla natura del sacerdozio ministeriale in rapporto all'Eucaristia, si possono prendere in considerazione quelli più significativi del Concilio Vaticano II nei quali si afferma, con parole chiare, che i sacerdoti offrono il sacrificio *in persona Christi* e, con espressioni equivalenti, che presiedono l'assemblea eucaristica¹⁶.

Lungo l'analisi teologica della celebrazione della Messa, avremo modo di vedere come vi emerge la natura del sacerdozio ministeriale. La *Institutio* espone in seguito come i compiti della funzione del sacerdote sono indicati nel *Missale Romanum*, in concreto, nel prefazio della Messa crismale del Giovedì santo:

«I compiti di questa funzione sono indicati e ribaditi con molta chiarezza nel prefazio della Messa crismale del Giovedì santo, giorno in cui si commemora l'istituzione del sacerdozio. Il testo sottolinea la potestà sacerdotale conferita per mezzo dell'imposizione delle mani e descrive questa medesima potestà enumerandone tutti gli uffici: è la continuazione della potestà sacerdotale di Cristo, Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza» (OGMR proemio 4).

Infatti nell'embolismo centrale di quel prefazio, rivolgendo la preghiera al Padre, si dice:

«Ipse [Unigenitus tuus] enim non solum regali sacerdotio populum acquisitionis exornat, sed etiam fraterna homines eligit bonitate, ut sacri sui ministerii fiant manuum impositione participes. Qui sacrificium renouent, eius nomine, redemptionis

¹⁶ «Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo» (LG 10/2). «[I presbiteri] soprattutto esercitano la loro funzione sacra nel culto o assemblea eucaristica, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. 1 Cor 11, 26), l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata (cfr. Eb 9, 11-28)» (LG 28/1). «I presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che, resi partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo dello Spirito. [...] soprattutto con la celebrazione della Messa offrono sacramentalmente il Sacrificio di Cristo. [...] La Sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli presieduta dal presbitero» (PO 5/1.3).

humanae, tuis apparantes filiis paschale convivium, et plebem tuam sanctam caritate praeveniant, verbo nutriant, reficiant sacramentis. Qui, vitam pro te fratrumque salute tradentes, ad ipsius Christi nitantur imaginem conformari, et constanter tibi fidem amoremque testentur»¹⁷.

I compiti elencati del sacerdote ordinato sono la rinnovazione nel nome di Cristo del sacrificio della redenzione preparando ai fedeli il convito pasquale, nonché precedere nella carità il popolo santo di Dio, nutrirlo con la parola e rinvigorirlo coi sacramenti. Il precedere nella carità non significa un concetto elitario del sacerdozio ministeriale, ma risponde al loro ufficio di pastori che va ricondotto all'immagine di Cristo buon pastore, che egli stesso ha descritto: «egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono» (Gv 10, 3-4). Il camminare nella carità spetta a tutti i fedeli¹⁸, e il pastore deve cercare di non restare indietro, ma anzi di camminare davanti ai fedeli affidati alla sua cura pastorale; perciò nel prefazio si aggiunge che i sacerdoti devono sforzarsi di conformarsi all'immagine di Cristo.

Riguardo al sacerdozio regale dei fedeli, nell'esposizione del n. 5 si possono distinguere due parti. Nella prima, si afferma direttamente la distinzione tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio regale dei fedeli sottolineando, insieme, come tutti sono attivi nella celebrazione dell'Eucaristia:

«Questa natura del sacerdozio ministeriale mette a sua volta nella giusta luce un'altra realtà di grande importanza: il sacerdozio regale dei fedeli, il cui sacrificio spirituale raggiunge la sua piena realizzazione attraverso il ministero del Vescovo e dei presbiteri, in unione con il sacrificio di Cristo, unico Mediatore¹⁹. La celebrazione dell'Eucaristia è infatti azione di tutta la Chiesa. In essa ciascuno compie soltanto, ma integralmente, quello che gli compete, tenuto conto del posto che occupa nel popolo di Dio. È il motivo per cui si presta ora maggiore attenzione a certi aspetti della celebrazione che, nel corso dei secoli, erano stati talvolta alquanto trascurati» (OGMR 5)²⁰.

In forza del loro sacerdozio regale i fedeli possono offrire a Dio il proprio sacrificio spirituale, che viene condotto a perfezione nella celebrazione dell'Eucaristia, perché si unisce al sacrificio di Cristo, e ciò avviene per mezzo del ministero dei presbiteri. Donde il fatto che tutti i fedeli sono chiamati ad essere attivi nella Messa, anche se ognuno deve realizzare soltanto, ma integralmente, quello che gli compete.

¹⁷ *Missale Romanum* 2008, Feria V Hebdomadae Sanctae, Missa chrismatis, Praefatio, pp. 295-296.

¹⁸ «Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5, 2).

¹⁹ Cfr. PO 2.

²⁰ Questo è il testo del decreto *Presbyterorum Ordinis*, a cui si rimanda in nota: «*Per Presbyterorum autem ministerium sacrificium spirituale fidelium consummatur in unione cum sacrificio Christi, unici Mediatoris, quod per manus eorum, nomine totius Ecclesiae, in Eucharistia incruente et sacramentaliter offertur, donec Ipse Dominus veniat*» (PO 2/4).

La seconda parte del paragrafo offre un'ottima sintesi dei tratti eucaristici dell'intero popolo di Dio:

«Questo popolo è il popolo di Dio, acquistato dal Sangue di Cristo, radunato dal Signore, nutrito con la sua parola; popolo la cui vocazione è di far salire verso Dio le preghiere di tutta la famiglia umana; popolo che, in Cristo, rende grazie per il mistero della salvezza, offrendo il suo Sacrificio; popolo infine che, per mezzo della Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, rafforza la sua unità. Questo popolo è già santo per la sua origine; ma in forza della sua partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa al mistero eucaristico, progredisce continuamente in santità²¹» (OGMR 5)²².

1.2. *Prova di una tradizione ininterrotta*

La seconda sezione comprende i nn. 6-9. Dapprima vi si espone la coincidenza, persino verbale, tra un proposito enunciato dal Concilio Vaticano II per la revisione dell'*Ordo Missæ* e quello espresso da san Pio V nella costituzione apostolica con la quale promulgava il MR 1570:

«Nell'enunciare le norme per la revisione del rito della Messa, il Concilio Vaticano II ha ordinato, tra l'altro, che certi riti venissero riportati "all'antica tradizione dei santi Padri (*ad pristinam sanctorum Patrum normam*)" (SC 50): sono le stesse parole usate da san Pio V nella costituzione apostolica *Quo primum*, con la quale nel 1570 promulgava il Messale di Trento. Anche da questa corrispondenza testuale è facile rilevare come i due Messali romani, benché separati da quattro secoli, conservino una medesima e identica tradizione. Se poi si tengono presenti gli elementi profondi di tale tradizione, non è difficile rendersi conto come il secondo Messale completi egregiamente il primo» (OGMR 6)²³.

La revisione ordinata da san Pio V potè realizzare tale proposito in modo alquanto limitato sia perché occorre salvaguardare le verità di fede combattute dai riformatori protestanti, ed era quindi opportuno introdurre soltanto pochi cambiamenti nel sacro rito, sia perché i manoscritti antichi disponibili non consentivano di andare oltre ai commenti liturgici del Medioevo²⁴. Negli anni del Concilio Vaticano II la situazione era

²¹ Cfr. SC 11.

²² Questo è il testo a cui si rimanda nella nota: «I sacri pastori devono vigilare affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente» (SC 11).

²³ San Pio V, nella *Quo primum*, 14 luglio 1570, spiegava: «Quare eruditissimos viros onus hoc demandandum duximus, qui quidem diligenter collatis omnibus cum vetustis nostræ Vaticanæ bibliothecæ, aliisque undique conquisitis, emendatis atque incorruptis codicibus: necnon veterum consultis ac probatorum auctorum scriptis, qui de sacro eorumdem rituum instituto monumenta nobis reliquerunt, ad pristinam Missale ipsum sanctorum patrum normam ac ritum restituerunt» (MR 1570, p. 3).

²⁴ «In tempi davvero difficili, nei quali la fede cattolica era stata messa in pericolo circa la natura sacrificale della Messa, il sacerdozio ministeriale, la presenza reale e per-

molto cambiata per quanto concerne le edizioni disponibili degli antichi libri liturgici non soltanto romani, ma anche ambrosiani, ispanici e gallicani. Inoltre erano stati scoperti non pochi documenti liturgici precedenti a quei libri e gli studi patristici erano progrediti permettendo di approfondire la teologia del Mistero eucaristico con la dottrina di eminenti Padri come sant'Ireneo, sant'Ambrogio, san Cirillo di Gerusalemme, san Giovanni Crisostomo²⁵.

«La “tradizione dei santi Padri (*sanctorum Patrum norma*)” esige dunque che non solo si conservi la tradizione trasmessa dai nostri predecessori immediati (*maiores nostri proximi*), ma che si tenga presente e si approfondisca fin dalle origini tutto il passato della Chiesa e si faccia un'accurata indagine sui modi molteplici con cui l'unica fede si è manifestata in forme di cultura umana e profana così diverse tra loro, quali erano quelle in uso nelle regioni abitate da Semiti, Greci e Latini. Questo approfondimento più vasto ci permette di constatare come lo Spirito Santo accordi al popolo di Dio un'ammirevole fedeltà nel conservare immutato il deposito della fede, per quanto varie siano le preghiere e i riti» (OGMR 9).

1.3. *Adattamento alle nuove condizioni*

La terza sezione del *Prooemium* offre un primo schizzo sull'opera di adattamento della liturgia eucaristica alle nuove condizioni promossa dal Concilio Vaticano II sottolineandone specialmente la continuità con il Concilio di Trento. Vi è continuità nella dottrina, ma, trovandosi in un'epoca ben diversa da quella tridentina, i Padri del Vaticano II hanno potuto esporre intenzioni e consigli che sarebbero stati imprevedibili quattro secoli prima.

manente di Cristo sotto le specie eucaristiche, a san Pio V premeva anzitutto salvaguardare una tradizione relativamente recente ingiustamente attaccata, introducendo meno cambiamenti possibili nel sacro rito. E in verità, il Messale del 1570 si differenzia ben poco dal primo Messale stampato nel 1474; e questo, a sua volta, riprende fedelmente il Messale del tempo di Innocenzo III. Inoltre i manoscritti della Biblioteca Vaticana, anche se avevano permesso di adottare in certi casi delle lezioni migliori, non consentirono, in quella diligente ricerca di “antichi autori degni di fede”, di andare al di là di quanto s'era fatto con i commentari liturgici del Medioevo» (OGMR 7).

²⁵ «Oggi, invece, questa “tradizione dei santi Padri”, tenuta presente dai revisori responsabili del Messale di san Pio V, si è arricchita di innumerevoli studi di eruditi. Dopo la prima edizione del Sacramentario detto Gregoriano nel 1571, gli antichi sacramentari romani e ambrosiani sono stati oggetto di numerose edizioni critiche; lo stesso si dica degli antichi libri liturgici ispanici e gallicani, che hanno fatto riscoprire un buon numero di preghiere fino allora sconosciute, ma di non poca importanza sotto l'aspetto spirituale.

Le tradizioni dei primi secoli, anteriori alla formazione dei riti d'Oriente e d'Occidente, sono ora meglio conosciute, grazie alla scoperta di un buon numero di documenti liturgici.

Inoltre, il progresso degli studi patristici ha permesso di approfondire la teologia del mistero eucaristico attraverso l'insegnamento di Padri eminenti nell'antichità cristiana, come sant'Ireneo, sant'Ambrogio, san Cirillo di Gerusalemme, san Giovanni Crisostomo» (OGMR 8).

Il nuovo Messale attesta dunque la continuità nella tradizione e, insieme, segna una tappa di grande importanza nella tradizione liturgica²⁶.

L'esposizione si sofferma innanzi tutto sull'uso del latino e della lingua parlata nella celebrazione eucaristica sotto il profilo catechistico. Vi si spiega perché i Padri tridentini, pur riconoscendo il grande valore catechistico contenuto nella celebrazione della Messa, non acconsentirono alla richiesta avanzata da molti di concedere l'uso della lingua parlata.

«Il Concilio di Trento aveva già riconosciuto il grande valore catechistico contenuto nella celebrazione della Messa, ma non poteva trarne tutte le conseguenze pratiche. In realtà molti chiedevano che venisse concesso l'uso della lingua volgare nella celebrazione del sacrificio eucaristico. Ma dinanzi a tale richiesta il Concilio, considerate le circostanze di allora, riteneva suo dovere riaffermare la dottrina tradizionale della Chiesa, secondo la quale il sacrificio eucaristico è anzitutto azione di Cristo stesso: ne consegue che la sua efficacia non dipende affatto da come vi partecipano i fedeli. Ecco perché si espresse con queste parole decise e insieme misurate: "Benché la Messa contenga un ricco insegnamento per il popolo dei fedeli, i Padri non hanno ritenuto opportuno che venga celebrata indistintamente in lingua volgare"²⁷. E condannò chi osasse affermare che "non si deve ammettere il rito della Chiesa romana, in forza del quale una parte del canone e le parole della consacrazione vengono dette a bassa voce; o che la Messa si deve celebrare soltanto in lingua volgare"²⁸» (OGMR 11).

Tuttavia il Concilio di Trento non si fermò alla proibizione e alla condanna, ma ordinò ai pastori e a tutti quelli che avevano cura d'anime di soffermarsi spesso, nel corso della celebrazione della Messa sui diversi testi e di spiegare il mistero del santo Sacrificio, specialmente nelle domeniche e nei giorni festivi²⁹.

Le circostanze dottrinali erano cambiate all'epoca del Vaticano II e il Concilio poté ammettere senza difficoltà l'uso della lingua parlata. L'en-

²⁶ «Il nuovo Messale, mentre attesta la norma della preghiera della Chiesa romana e salvaguarda il deposito della fede trasmesso dai recenti Concili, segna a sua volta una tappa di grande importanza nella tradizione liturgica.

Quando i Padri del Concilio Vaticano II ripresero le formulazioni dogmatiche del Concilio di Trento, le loro parole risuonarono in un'epoca ben diversa nella vita del mondo. Per questo in campo pastorale essi hanno potuto dare suggerimenti e consigli che sarebbero stati impensabili quattro secoli prima» (OGMR 10).

²⁷ CONC. ECUM. TRIDENTINO, Sess. XXII, Dottrina sul santissimo Sacrificio della Messa, cap. 8: DS 1749.

²⁸ Ivi, can. 9: DS 1759.

²⁹ «Nondimeno, se da una parte proibì l'uso della lingua parlata nella Messa dall'altra ordinò ai pastori di supplirvi con un'opportuna catechesi: "Perché il gregge di Cristo non soffra la fame... il santo Concilio ordina ai pastori e a tutti quelli che hanno cura d'anime di soffermarsi frequentemente, nel corso della celebrazione della Messa, o personalmente o per mezzo di altri, su questo o quel testo della Messa, e di spiegare, tra le altre cose, il mistero di questo santissimo Sacrificio specialmente nelle domeniche e nei giorni festivi" (ivi, cap. 8: DS 1749)» (OGMR 11).

tusiasmo con cui fu accolta questa decisione portò in seguito ad estendere la concessione a tutte le celebrazioni liturgiche con partecipazione di popolo per rendere più facile la piena intelligenza del mistero celebrato³⁰. Nondimeno per raggiungere questo scopo non bastava l'uso della lingua parlata:

«Tuttavia, poiché l'uso della lingua parlata nella sacra Liturgia è soltanto uno strumento, anche se molto importante, per esprimere più chiaramente la catechesi del mistero contenuto nella celebrazione, il Concilio Vaticano II ha insistito perché si mettessero in pratica certe prescrizioni del Concilio di Trento che non erano state dovunque osservate, come il dovere di fare l'omelia nelle domeniche e nei giorni festivi³¹; e la possibilità di intercalare ai riti determinate monizioni³²» (OGMR 13).

Per favorire una più completa partecipazione alla Messa, il Concilio Vaticano II stimolò soprattutto a mettere in atto un altro desiderio dei Padri tridentini, che, cioè, nelle singole Messe i fedeli presenti si comunicassero con la recezione sacramentale dell'Eucaristia³³. Inoltre il Concilio poté riesaminare le decisioni di Trento sulla Comunione sotto le due specie. Poiché ormai nessuno metteva in dubbio la dottrina sul pieno valore della Comunione sotto la sola specie del pane, il Concilio permise la Comunione sotto le due specie qualche volta, per dare in questo modo l'opportunità di penetrare più profondamente il mistero al quale i fedeli partecipano³⁴.

³⁰ «Convocato perché la Chiesa adattasse ai nostri tempi i compiti della sua missione apostolica, il Concilio Vaticano II ha, come quello di Trento, esaminato profondamente la natura didattica e pastorale della Liturgia (cfr. SC 33). E poiché non v'è ormai nessun cattolico che neghi la legittimità e l'efficacia del rito compiuto in lingua latina, il Concilio ha ammesso senza difficoltà che "l'uso della lingua parlata può riuscire spesso di grande utilità per il popolo" e l'ha quindi autorizzato (SC 36). L'entusiasmo con cui questa decisione è stata dovunque accolta, ha portato, sotto la guida dei Vescovi e della stessa Sede Apostolica, alla concessione che tutte le celebrazioni liturgiche con partecipazione di popolo si possono fare in lingua viva, per rendere più facile la piena intelligenza del mistero celebrato» (OGMR 12).

³¹ Cfr. SC 52.

³² Cfr. SC 35/3.

³³ «Soprattutto, però, il Concilio Vaticano II, nel consigliare "quella partecipazione perfetta alla Messa, per la quale i fedeli, dopo la Comunione del sacerdote, ricevono il Corpo del Signore dal medesimo sacrificio" (*ivi*, n. 55.), ha portato al compimento di un altro voto dei Padri tridentini, che, cioè, per partecipare più pienamente all'Eucaristia, "nelle singole Messe i presenti si comunicassero non solo con l'intimo fervore dell'anima, ma anche con la recezione sacramentale dell'Eucaristia" (CONC. ECUM. TRID., Sess. XXII, Dottrina sul santissimo Sacrificio della Messa, cap. 6: DS 1747)» (OGMR 13/2).

³⁴ «Mosso dal medesimo spirito e dallo stesso zelo pastorale, il Concilio Vaticano II ha potuto riesaminare le decisioni di Trento a proposito della Comunione sotto le due specie. Poiché attualmente nessuno mette in dubbio i principi dottrinali sul pieno valore della Comunione sotto la sola specie del pane, il Concilio ha permesso in alcuni casi la Comunione sotto le due specie, con la quale, grazie alla forma più chiara del segno

Il proemio sottolinea inoltre l'opera di adattamento per ciò che concerne i testi del Messale Romano. Ciò è avvenuto particolarmente riguardo alle Messe rituali, quelle cioè che sono collegate alla celebrazione di alcuni sacramenti o sacramentali, e alle Messe per varie necessità. In molti casi si sono fuse tradizione e novità, mentre in altri, come è avvenuto con le orazioni per la Chiesa, per i laici, per la santificazione del lavoro umano, per l'unione di tutti i popoli e per certe necessità proprie del nostro tempo, esse sono state interamente composte ex novo, ispirandosi spesso ai documenti del Concilio³⁵. Con queste spiegazioni il proemio fa intendere che l'adattamento è stato molto minore per ciò che concerne le Messe proprie dei tempi liturgici e quelle dei santi. Invece c'è da dire che riguardo alle Messe *de tempore* vi è stato un notevole arricchimento del materiale eucologico (orazioni, prefazi), come pure sono state aggiunte diverse preghiere eucaristiche al Canone romano. Per quest'opera si è attinto alla grande ricchezza di testi liturgici antichi editi dopo il Concilio Tridentino. L'adattamento si è anche realizzato modificando alcune espressioni dei testi antichi per meglio armonizzarle con la lingua della teologia attuale e perché esprimessero la presente situazione della disciplina della Chiesa. Si fa riferimento espressamente ai cambiamenti di alcune espressioni che risentivano di una mentalità, ormai abbandonata, sull'apprezzamento e sull'uso dei beni terrestri, nonché di altre che ancora manifestavano una forma di penitenza esteriore propria di altri tempi della Chiesa³⁶.

Nell'opera di rinnovamento del messale, la Chiesa si è mantenuta fedele al suo compito di maestra di verità, conservando il deposito della tradizione ed esaminando e adattando con prudenza le cose nuove. In questo modo il Concilio ha condotto a termine gli sforzi fatti lungo quat-

sacramentale, si ha modo di penetrare più profondamente il mistero al quale i fedeli partecipano (cfr. SC 55)» (OGMR 14).

³⁵ «Una parte del nuovo Messale adegua più visibilmente le preghiere della Chiesa ai bisogni del nostro tempo. Tali sono specialmente le Messe rituali e quelle per varie necessità, nelle quali si fondono felicemente tradizione e novità. Pertanto, mentre sono rimaste intatte molte espressioni attinte alla più antica tradizione della Chiesa e rese familiari dallo stesso Messale Romano nelle sue varie edizioni, molte altre sono state adattate alle esigenze e alle condizioni attuali. Altre infine, come le orazioni per la Chiesa, per i laici, per la santificazione del lavoro umano, per l'unione di tutti i popoli e per certe necessità proprie del nostro tempo, sono state interamente composte ex novo, traendo i pensieri e spesso anche i termini dai recenti documenti conciliari» (OGMR 15/2).

³⁶ «Così pure, in vista di una presa di coscienza della situazione nuova del mondo contemporaneo, è sembrato che non si recasse offesa alcuna al venerabile tesoro della tradizione, modificando alcune espressioni dei testi antichi, allo scopo di meglio armonizzare la lingua con quella della teologia attuale e perché esprimessero in verità la presente situazione della disciplina della Chiesa. Per questo motivo sono stati cambiati alcuni modi di esprimersi, che risentivano di una certa mentalità sull'apprezzamento e sull'uso dei beni terrestri, e altri ancora che mettevano in rilievo una forma di penitenza esteriore propria della Chiesa di altri tempi» (OGMR 15/3).

tro secoli, dal Concilio Tridentino in poi, per accostare i fedeli alla liturgia, soprattutto in un'epoca recente, a partire da san Pio X³⁷.

2. IMPORTANZA E DIGNITÀ DELLA CELEBRAZIONE EUCHARISTICA

Il primo capitolo dell'IGMR porta il titolo: *De celebrationis eucharisticae momento et dignitate*, e comprende undici paragrafi (nn. 16-26). Gli ultimi cinque sono una novità della terza edizione *typica* del *Missale*.

2.1. Centralità della Messa

Un'affermazione di grande forza dottrinale apre il capitolo:

«La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli³⁸» (OGMR 16)³⁹.

³⁷ «In questo modo, mentre la Chiesa rimane fedele al suo compito di maestra di verità, conservando "le cose vecchie" cioè il deposito della tradizione, assolve pure il suo compito di esaminare e adottare con prudenza "le cose nuove" (cfr. Mt 13, 52). [...] Le norme liturgiche del Concilio di Trento sono state, dunque, su molti punti, completate e integrate dalle norme del Concilio Vaticano II; il Concilio ha così condotto a termine gli sforzi fatti per accostare i fedeli alla Liturgia, sforzi condotti per quattro secoli e con più intensità in un'epoca recente, grazie soprattutto allo zelo liturgico promosso da san Pio X e dai suoi successori» (OGMR 15/1.4).

³⁸ Cfr. SC 41; LG 11; PO 2, 5, 6; Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, *Christus Dominus*, n. 30; Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 15; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Instr. *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, nn. 3e, 6: AAS 59 (1967), 542, 544-545.

³⁹ Questi sono i testi, cui si rimanda nella nota: «La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (SC 41/2); «Partecipando al Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana offrono a Dio le Vittime divine e se stessi con essa» (LG 11/1); «Inoltre, è attraverso il ministero dei presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico mediatore; questo sacrificio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore. A ciò tende e in ciò trova la sua perfetta realizzazione il ministero dei presbiteri» (PO 2/4); «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create. [...] La Sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli presieduta dal presbitero» (PO 5/2-3); «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (PO 6/5); «Nell'assolvere alla funzione della santificazione, i parroci abbiano cura che la celebrazione del Sacrificio Eucaristico sia il centro e il culmine di tutta la vita

La Messa non va vista soltanto come azione della Chiesa, ma è azione di Cristo e della Chiesa, e in primo luogo di Cristo, come mette bene in rilievo la *Sacrosanctum Concilium* nella definizione di Liturgia: «la liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale» (SC 7/3). Il Concilio ne trae la conseguenza: «Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC 7/4). Questo, che è valido in generale riguardo alla liturgia, si verifica nella celebrazione eucaristica in modo eminente, perché «ogni volta che il sacrificio della croce, col quale "Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (1 Cor 5, 7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (LG 3). «In questo dono [il dono eucaristico] Gesù Cristo consegnava alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale» (EDE 5/2). Perciò tutta la vita cristiana, sia della Chiesa universale, sia di ogni sua porzione, sia dei singoli fedeli, trova il suo centro nella Messa.

«Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo⁴⁰» (OGMR 16).

La celebrazione eucaristica è centro eminente di tutta l'attività ecclesiale, specialmente di quella che costituisce la sostanza della liturgia, perché in essa si ha la santificazione del mondo che Dio opera in Cristo mediante l'azione della Chiesa e il vero culto che gli uomini danno al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo: movimento discendente ed ascendente della mediazione salvifica di Cristo.

«In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti⁴¹» (OGMR 16).

della comunità cristiana» (Decr. *Christus Dominus*, 30.2); «È pure noto a tutti con quanto amore i cristiani orientali compiano le sacre azioni liturgiche, soprattutto la celebrazione eucaristica, fonte della vita della Chiesa» (Decr. *Unitatis redintegratio*, 15/1); «Lo stesso Sacrificio eucaristico è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana. [...] La catechesi sul mistero eucaristico deve tendere a inculcare nei fedeli che la celebrazione dell'Eucaristia è veramente il centro di tutta la vita cristiana, tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della Chiesa medesima» (Istr. *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, nn. 3e, 6: EV 2, nn. 1300, 1306).

⁴⁰ Cfr. SC 10. Questo è il testo cui si rimanda: «Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC 10/2).

⁴¹ Cfr. *ibidem*, n. 102. Questo è il testo cui si rimanda: «Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli i tesori di potenza e di meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (SC 102/3).

La celebrazione eucaristica rende il tempo della Chiesa pellegrinante, quello che dalla Pentecoste si estende fino alla seconda venuta gloriosa di Cristo, tempo qualificato della storia della salvezza, perché i misteri della redenzione di cui la Chiesa fa memoria lungo il corso dell'anno sono resi presenti nella Messa che scandisce le giornate del suo pellegrinaggio⁴², donde la conseguenza:

«Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate⁴³» (OGMR 16).

La missione della Chiesa si riassume nella Eucaristia. L'importanza centrale della Messa esige che la sua celebrazione sia ordinata in modo tale che tutti i partecipanti ne traggano in grande abbondanza i frutti per il cui conseguimento Cristo istituì e affidò alla Chiesa il sacrificio dell'Eucaristia⁴⁴.

2.2. *Necessità e caratteristiche della partecipazione dei fedeli alla Messa*

«Si potrà ottenere davvero questo risultato, se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea liturgica, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore (*corporis nempe et animi*), ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione, e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo⁴⁵» (OGMR 18).

⁴² «Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza» (EDE 1/1).

⁴³ Cfr. SC 10. I testi cui si rimanda sono citati nelle note precedenti.

⁴⁴ «È perciò di somma importanza che la celebrazione della Messa, o Cena del Signore, sia ordinata in modo tale che i sacri ministri e i fedeli, partecipandovi ciascuno secondo il proprio ordine e grado, traggano abbondanza di quei frutti (cfr. SC 14, 19, 26, 28, 30), per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue e lo ha affidato, come memoriale della sua passione e risurrezione, alla Chiesa, sua diletta sposa (cfr. SC, 47)» (OGMR 17). Questo è il testo cui si rimanda: «Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della croce, e per affidare così alla diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, "nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura" (cfr. S. AUGUSTINUS, *In Ioannis Evangelium Tractatus XXVI*, cap VI, n. 13: PL 35, 1613)» (SC 47).

⁴⁵ Cfr. SC 14. Questo è il testo cui si rimanda: «La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto" (1 Pt 2, 9; cfr. 2, 4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC 14/1).